



Il più bel suono del mondo: LA VOCE

Questa notte Antonella ha fatto un sogno: era per strada con la sua bambina nel passeggino e l'ha sentita chiedere: "Mamma, mi compri un gelato? Un gelato di fragola?" Sandra ha appena quattro settimane! riflette Antonella e pensa: "Che sogno strano", mentre si china sul lettino, dove Sandra sta dormendo. "Volevi un gelato, piccolina?" mormora divertita e poi si dà della sciocca: come parlo con la mia bambina, che ha solo quattro settimane e certo non capisce ciò che le dico? Ce ne vuole di tempo prima che impari a parlare!

Certo Sandra non sa che cos'è un gelato di fragola. Ma sa già alcune cose molto importanti: questa è la voce della mamma, la conosce bene. Quando la sente sa che sarà presa in braccio e la mamma le darà da mangiare: quella voce è la fonte della sua sicurezza. I neonati sono attenti al suono delle voci ed imparano molto presto a riconoscere quelle della mamma e del papà distinguendole dalle altre. Sandra queste voci le ha sentite ancor prima di nascere! Il suo senso dell'udito si è sviluppato quando Antonella era al quinto mese di gravidanza. Per tutti i bambini il tono delle voci è di vitale interesse: mamma mi parla con affetto e dolcezza – o dalla voce sembra arrabbiata e nervosa?

Sandra è in grado di distinguere le differenze di tono: non può ancora alzare il capo per vedere che cosa succede intorno a lei, ma può sentire! Ascolta come i grandi, solo che per lei tutto è una melodia, un sottofondo. Perciò è così importante per lei che gli adulti le parlino. Antonella ha notato che quando canta cullandola, Sandra si addormenta più facilmente, anche prima che al suono del carillon che le è stato regalato al battesimo.

Le voci dei genitori

Da quando è nata Sandra, Antonella si stupisce di sé stessa: se parla con la bambina, la sua voce è diversa, il tono è più acuto del solito, le parole sono lente e scandite, spesso pronuncia delle sillabe senza alcun significato: sente istintivamente che sono gradite alla piccola, ripete *ma-ma* o *tu-tu*. Usa anche parole nuove, che le suggerisce l'affetto, "*stellina, gioia, bambolina*". Sono diventata matta? Si chiede. Certo no. I neonati hanno bisogno non solo di essere fasciati e nutriti, ma soprattutto dell'affetto che risuona nelle parole.

"Bisogna coccolare i bambini con la voce e le parole" le ha detto una volta sua madre.

Quasi tutti i genitori si comportano istintivamente nel modo giusto perché i loro bambini imparino a parlare, dando loro gli stimoli necessari: parlano affettuosamente con loro, mentre li coccolano e li accarezzano, fino a suscitare suoni e toni comuni a tutti i neonati. A questi rispondono imitandoli e traducendoli in parole. "Sei contento – vuoi la pappa – hai voglia di coccole?" Antonella si diverte e si commuove osservando come Sandra reagisce alle sue parole: gli occhietti che si muovono, i suoni che indicano piacere, il rilassamento del corpo che prima era teso. È quasi una piccola conversazione – pensa: io dico qualcosa, lei risponde....un giorno mi chiederà un gelato!

La prima lingua: le sillabe

Tra qualche settimana Sandra incomincerà ad emettere suoni e a provare le corde vocali ed i muscoli della bocca, del collo e della gola: sono i primi esercizi della voce. A circa tre mesi potrà controllare meglio le sue corde vocali e comincerà a "chiacchierare". Coll'emettere piccoli suoni cerca l'attenzione ed il contatto con i genitori. I neonati pronunciano le prime sillabe verso i sei mesi, sequenze come *da-da-da* o *ba-ba-ba*, a volte gridando o mormorando, a tonalità bassa o alta, è quasi un linguaggio. A questo lavoro sulle sillabe i bambini si dedicano per mesi: anche Sandra troverà sillabe sempre nuove e le muterà fino a pronunciare la prima vera parola: "*Mamma, Papà*" o "*tino*" per lettino o "*letta*" per bottiglietta. Quale sarà la prima parola di Sandra, si chiede Antonella - e quando la dirà?

Le prime parole

Le prime parole sono un grande passo avanti per tutti i bambini. Essi possono osservare quanto siano importanti le parole e a che cosa servano. Basta dirne una, per esempio "*cotto*" e la mamma ti dà un biscotto, non è fantastico? In una sola parola il bambino ha concentrato una frase intera: mamma, mi dai un biscotto? Questa è la fase delle "frasi di una parola". Magari queste parole non sono pronunciate correttamente e non hanno lo stesso significato che hanno per i grandi: "*auto*" per un bambino può indicare tutti i veicoli, anche una motocicletta o un camion. "*andare*" può voler dire "voglio andare" o "noi andiamo" e così via.

La piccola Giuseppina ha incominciato a chiacchierare ininterrottamente a quindici mesi. Teresa e suo marito non capivano nulla di quel parlottio continuo, ma per la bimba la cosa principale era: non importa come, lei parlava! Molti bambini imparano a parlare così. Altri invece procedono lentamente, fanno delle pause dopo le prime parole, ascoltano attentamente e imparano nuove parole anche senza ripeterle. Anche se non parlano, capiscono e stupiscono improvvisamente i propri genitori con tutte le parole che hanno "immagazzinato" magari per mesi senza dirle.

Ogni bambino è padrone del suo percorso individuale:



In fretta o adagio: le fasi dello sviluppo dei bambini sono individuali

La collega di Antonella ha due gemelli di tre anni. Antonella ha potuto osservare come le fasi del loro sviluppo siano diverse. La bimba ha detto la prima parola a nove mesi, mentre il fratellino ci ha messo due anni prima di pronunciare una parola intera, tant'è che sua madre ne ha parlato persino con il medico, perché era preoccupata. Il pediatra però l'ha tranquillizzata. È perfettamente normale che i bambini tardino a dire la prima parola. Essi sono talvolta troppo occupati ad imparare altro, per esempio a camminare, ed hanno una pausa nello sviluppo linguistico. Il medico ha comunque controllato che Paolo ci senta bene - il ritardo nel parlare potrebbe anche dipendere da disturbi dell'udito ed è bene accertarsene.

La maggioranza dei bambini (l'80% dei maschietti ed il 90% delle bambine) dicono ad un anno e mezzo "mamma" "papà" e almeno altre tre parole. Ma se ritardano recuperano poi molto in fretta il tempo perduto.



i grandi accompagnano i suoi tempi di apprendimento della lingua reagendo affettuosamente alle sue espressioni e ascoltando con attenzione. È bene che indichino e nominino gli oggetti che stanno intorno: "guarda, questa è una forchetta, ci si può pungere, ah!" Con il tempo i bambini impareranno a pronunciare correttamente le parole e ne intenderanno il significato preciso. Se un bambino dice "Auto" indicando una motocicletta, gli si può rispondere per esempio: "Sì, caro, è una bella motocicletta!". Non c'è bisogno di correggerlo dicendogli che non è un'automobile, è meglio non rovinargli il piacere di imparare a parlare. Lodiamolo anzi per tutto quello che sa già esprimere!

Canzoncine, versi in rima e cantilene piacciono molto ai bambini piccoli ("Il pollice va a caccia e piglia una beccaccia, l'indice la porta a casa.."). I libri illustrati sono una vera fonte di scoperte: se ne voltano le pagine di spesso cartone e si guarda la prossima figura: come si chiama? È un cavallo? Fantastico che il cavallo della figura non possa galoppare via, ma rimanga nella pagina e si possa guardare e riguardare, finché il bambino ne pronuncia il nome con sicurezza. Guardare insieme libretti o album di fotografie, raccontare storie, fare domande- tutto ciò aiuta i bambini a muoversi sempre meglio nel mondo delle parole.



Dalle parole alle frasi

Fino a due anni i bambini imparano circa 50 parole. Poi incomincia una nuova fase, durante la quale essi iniziano a combinare le parole unendole tra di loro. "Papà via" dice Giuseppina e intende dire che papà è andato al lavoro. "Mamma auto", la mamma deve andare in macchina a fare la spesa o "Paolo Teddy": Paolo vuole il suo orsacchiotto. Cambiando l'intonazione, si fanno le prime domande: "Papà?" vuol dire: "Dov'è il papà?" "Dolce?" significa: "Posso mangiare la torta?". A tre anni Giuseppina e Paolo hanno un bagaglio di parole pressoché uguale, anche se Giuseppina continua a chiacchierare con impegno e Paolo sta più zitto.

Imparare parole nuove e ripeterle è un grande divertimento. Tra i due e i tre anni quello che in tedesco si chiama il "tesoro di parole" esplose letteralmente: i bambini formano frasi di tre o più parole ("anche Sandra biscotti") e inventano persino delle espressioni quando non conoscono le parole giuste.

("finecu" diceva una bambina e intendeva il telefono, cosa che si capì appunto quando squillava il telefono). Tutto quello che dicono diventa più comprensibile, perché i suoni sono sempre più chiari e precisi, anche se alcuni di essi sono ancora difficili da pronunciare (per esempio quelli composti di due consonanti): piccoli difetti di pronuncia nell'età dell'asilo non devono preoccupare.



A tre anni la scuola materna

Da poco Giuseppina e Paolo vanno all'asilo. I loro genitori, che non hanno mai pensato di parlare in un'altra lingua che l'italiano con loro, hanno scelto un asilo tedesco con offerta di italiano: una maestra è italiana e può aiutarli ad ambientarsi e spiegare loro quello che non capiscono. Per questo è molto importante che i genitori si informino molto presto sulle offerte e i metodi di educazione dei vari asili e prenotino il posto per i loro bambini per tempo, in modo che a tre anni possano frequentare regolarmente. La scuola materna offre molteplici possibilità perché le esperienze dei bambini vengano sviluppate quantitativamente e qualitativamente. Vi si trovano altri giocattoli che a casa, nuovi amici, nuove cose da fare, le maestre sanno canzoni e rime che i genitori non conoscono - i bambini esplorano con gli occhi, con i piedini e le dita, ma soprattutto con le parole, un mondo nuovo.

Per i bambini che non parlano tedesco a casa la scuola materna è il miglior canale di inserimento nel mondo e nella lingua del paese. Giuseppina e Paolo a casa parlano italiano, spesso anche dialetto. Papà e mamma hanno spiegato loro che molti anni fa sono venuti dall'Italia e vivono ormai da tempo in Germania. "Qui si parla tedesco con i tedeschi e con tutti gli altri che vengono da altri paesi e parlano altre lingue ancora. Parlando tedesco ci comprendiamo tutti. Ora voi all'asilo lo imparerete in fretta, come tutti gli altri bambini, che hanno genitori russi, polacchi, inglesi o turchi. All'inizio è un po' difficile: ma vedrete che è come un gioco. Ogni giorno si imparano parole nuove!" Le maestre d'asilo sanno come i piccoli, che non parlano tedesco, lo possono imparare giocando e sanno come aiutarli. Li abitua a recitare insieme versi facili, rime, canzoncine e accompagnano tutto ciò che si fa con le parole: "portami l'orsacchiotto che sta sulla sedia verde" dicono per esempio, anche se basterebbe indicare l'oggetto da prendere. Ogni azione spiegata con precisione è come una piccola lezione di lingua: il bambino impara con naturalezza senza accorgersi che ci voglia sforzo.

Naturalmente è possibile che all'incontro con il tedesco segua un periodo di silenzio: il bambino sta zitto, ma immagazzina una quantità di parole e magari le adopererà tutte in una volta dopo alcuni mesi. I comportamenti sono molto diversi a seconda del temperamento. Laura, una bimba italiana - racconta la maestra d'asilo - non ha detto parola per tre mesi, anche se mostrava di capire quello che le si diceva.

Un giorno improvvisamente ha detto alla maestra: "Guck mal, Frau Lahmes, wie ich rutsche!" ("Guarda, come scendo dallo scivolo!") una frase completa e corretta. La sua amichetta Elisa invece si esercitava ogni giorno a dire parole nuove e a ripeterle chiedendo conferma della loro correttezza alle maestre.

Giuseppina e Paolo a casa facevano continue domande: che cos'è questo, come si chiama, come funziona, perché è fatto così? Ogni tanto i genitori non ne potevano più. Nonostante ciò cercavano di rispondere con pazienza a tutte le domande. Essi sanno

infatti che domandare e ricevere risposte è per il cervello come il cibo per il corpo. Ai bambini che non ricevono risposta viene guastato il piacere di esplorare il mondo attraverso il linguaggio.

Se invece vengono loro date le necessarie spiegazioni affettuosamente ed in modo comprensibile, capiranno che parlare sempre meglio è desiderabile ed utile!

Prima che Giuseppina e Paolo siano in grado di fare domande in tedesco alle maestre passerà forse qualche mese. Ma sempre più spesso essi ritornano a casa con parole sempre nuove, per esempio "Morgenkreis": ogni mattina i bambini seduti in circolo raccontano qualcosa: Paolo è ancora timido, Giuseppina non la finirebbe più, anche se non sa ancora esprimersi bene. Tutti e due devono, oltre alla lingua, imparare una cosa importante; che si deve lasciar parlare gli altri, che si deve ascoltarli, che non si può parlare tutti insieme, ma uno per volta.

Due lingue, due mondi

Mediamente ci vuole un anno di scuola materna, perché i bambini di famiglie in cui si parla un'altra lingua apprendano il tedesco in modo da esprimersi con scioltezza. Il percorso è comprensibilmente più facile per quelli di loro che vengono da un asilo nido o che hanno partecipato regolarmente a gruppi di gioco o hanno avuto una Tagesmutter tedesca. Purtroppo non sempre queste opzioni sono disponibili e facili da trovare, ma certo risparmiano al bambino la fatica dell'inserimento improvviso in una lingua diversa a quella di famiglia.

Diverso ancora è il caso dei bambini di coppie miste. Gabriella ha due bambini e con loro parla italiano, suo marito Rainer parla tedesco. Alcuni dei loro amici hanno chiesto a Gabriella, che sa benissimo il tedesco, perché ha fatto questa scelta e risponde ai bambini in italiano, anche quando loro le parlano in tedesco. "Certo - dice lei - potrei parlare in tedesco, ma non mi viene naturale e, specialmente quando erano molto piccoli, l'avrei trovato strano. Le parole tenere, gli appellativi affettuosi, le cantilene e rime che conosco e uso spontaneamente sono quelle della mia infanzia." La sua amica Gisela obietta che importante in Germania è sapere il tedesco, l'italiano si può parlare in vacanza dai nonni, non ha paura che i bambini abbiano poi delle difficoltà a scuola?

Gisela ha ragione per un verso e torto per l'altro. Naturalmente è importante che i bambini parlino bene il tedesco. Ma ancora più importante è che i genitori parlino con loro nella lingua che conoscono meglio, che è loro emotivamente cara - la lingua del cuore-, in cui sognano, cantano, scherzano. I bambini di Gabriella parlano tedesco con il papà, anche se giocoforza di meno che con la mamma. Rainer è pilota aviatore ed è spesso assente per lavoro e Gabriella cerca quindi di far giocare i bambini con coetanei tedeschi più spesso che può: li porta al parco giochi ogni giorno e li ha iscritti all'asilo quando erano appena nati.

In Germania ogni bambino ha diritto di frequentare la scuola materna quando compie tre anni. Gabriella può stare tranquilla: ogni bambino è in grado di imparare una seconda lingua, se ha tempo a sufficienza per impadronirsene. Rainer è stupito, quando torna dai suoi viaggi, di sentire quante parole nuove i suoi bambini hanno imparato e come sono fieri di parlare con lui "come i grandi". Dopo un anno di scuola materna sanno esprimersi in tedesco quasi come in italiano.

Una, due, tre lingue - per i bambini non è un problema

Non tutti gli italiani che vivono in Germania scelgono di parlare italiano in famiglia. Marina, sposata con un tedesco come Gabriella, ha deciso di usare la lingua del posto. Suo figlio Giorgio, che ora ha due anni, crescerà parlando tedesco, perché mai dovrebbe parlargli in italiano? Le parrebbe di usare con lui una lingua segreta, che il padre di Giorgio non capisce. Gabriella, forte del suo esempio, le osserva che priva il bambino di un'opportunità, che Giorgio potrebbe crescere bilingue con poco sforzo e le cita il caso di Eleonora, il cui bimbo cresce addirittura con tre lingue.

Eleonora vive separata dal marito, un inglese conosciuto in Germania. Di comune accordo lei e Mark hanno deciso che ognuno parlerà esclusivamente nella sua lingua con il bambino: perché imparasse il tedesco l'hanno mandato per tempo alla scuola materna, curando che avesse molte occasioni di gioco con altri coetanei tedeschi.

Ora Giorgio frequenta la quarta classe e sua madre osserva con soddisfazione che se la cava meglio di tanti suoi compagni tedeschi. Certo, il suo inglese non è ottimo, perché ha meno occasioni di parlarlo. Ma non è un grande vantaggio potersi esprimere in più lingue?

Indubbiamente è così. Parlare più lingue è una grande ricchezza e nessuno impara tanto facilmente le lingue come nell'infanzia. In molti paesi è anzi normale parlare più lingue, per esempio in Africa o nei paesi arabi, dove la lingua quotidiana non è l'arabo, che si usa a scuola, in cui si legge e si scrive, ma il marocchino, il tunisino ecc... Anche in Italia si parla spesso dialetto in famiglia e italiano a scuola: il dialetto si differenzia molto dalla lingua cosiddetta colta, ma non è in nulla inferiore a questa, se non per il fatto che viene parlato limitatamente ad alcune località e noi abbiamo bisogno di una lingua comune a tutti gli italiani per poterci capire. Ma il dialetto non è mai stato una difficoltà per imparare l'italiano scolastico e lo stesso capita per l'apprendimento di tutte le lingue. Anzi, quando i bambini crescono con più lingue, il centro della parola nel cervello si sviluppa maggiormente e l'apprendimento di ulteriori lingue ne sarà facilitato.

Marina sbaglia dunque, educando il figlio solo in tedesco? No, ogni famiglia deve optare per la soluzione con la quale si sente più a suo agio. Forse Marina non desidera mantenere il contatto con il paese di origine, forse ha altri motivi. Importante è che ognuno si muova con naturalezza nella lingua che parla con i figli, in modo che la comunicazione tra genitori e figli sia continua e non bloccata dalla mancanza di parole adeguate ad esprimere desideri, sentimenti e pensieri. In questo modo i genitori gettano le basi per la capacità di comunicazione dei loro bambini.

Tabella con consigli

Quello che potete fare per aiutare il vostro bambino:

- **Si impara a parlare parlando! Il colloquio con il vostro bambino non deve interrompersi mai.**
- **Prestate attenzione a tutte le sue espressioni, ascoltate, ripetete quello che dice e dategli nuovi stimoli a parlare: "ga-ga, la tua anatroccola, l'anatroccola fa ga-ga", "papà ha preso la pentola, ci mette l'acqua, facciamo gli spaghetti".**
- **Correggete il bambino, ma non in maniera negativa "No, questa non è una "ocicletta"; dite invece: "Sì, questa è una motocicletta e ha due ruote", così non gli guasterete il piacere di parlare.**
- **Rispondete pazientemente e gentilmente a tutte le domande del bambino.**
- **Cantategli canzoncine, raccontategli delle storie, guardate insieme a lui libretti illustrati, nominandone le figure.**
- **Andate regolarmente alle visite pediatriche preventive (Vorsorgeuntersuchungen) e fate controllare l'udito del bambino, se avete l'impressione che tardi nel parlare.**
- **Se siete preoccupati per ritardi nello sviluppo linguistico del bambino, parlatene con il pediatra. Questi potrà effettuare un controllo ed in caso di necessità raccomandare una terapia logopedica.**

Troverete ulteriori informazioni sullo sviluppo linguistico ed il bilinguismo nelle seguenti pagine web:

www.dbl-ev.de (Deutscher Bundesverband für Logopädie)
www.zweisprachigkeit.net
www.cplol.eu/eng/posters.htm

Gefördert durch
Bundesministerium
für Familie, Senioren, Frauen
und Jugend

Herausgeber:



Arbeitskreis
Neue Erziehung e.V.

Autorin:
Dorothee Nolte

Co-Autorin:
Liana Novelli

Gestaltung:
Typoly, Berlin
www.typoly.de

Fotos:
Bernd Böhner
Dirk v. Naythaus

Druck:
Variograph Druck- &
Vertriebs GmbH

Alle Rechte beim
Arbeitskreis
Neue Erziehung e.V.
Berlin

1. Auflage 2009

Bestellung:
030-259 006 - 41
ane@ane.de
www.ane.de